



# L'EMPORIO PITTORESCO

Anno II.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 49.

### Prezzo d'Abbonamento

	Anno	Sem.
Franco di porto nel Regno. . . . .	Il. L. 6	3
Idem Svizzera . . . . .	" 8	4
Idem Francia . . . . .	" 10	5
Idem Veneto, Inghilterra . . . . .	" 12	6

Gli abbonati hanno diritto alle copertine ed ai frontispizj ed indici di ciascun volume semestrale; ed inoltre quegli annui ricevono in dono due pubblicazioni illustrate, e quelli semestrali una sola.

Dal 6 al 12 Agosto 1865.

Prezzo di cadaun numero anche arretrato  
**Centesimi 10**

E vietato ai Rivenditori di esigere un prezzo maggiore in tutta Italia.

### Avvertenze

Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'invio dell'importo in vaglia postale intestato alla Direzione dell'Emporio Pittoresco, Milano, S. Vito al Pasquirolo, N. 7.

Lettere, gruppi, disegni devono inviarsi franchi alla Direzione dell'Emporio Pittoresco, Milano. Inserzioni L. 4 per linea o spazio di linea.



CACCIATA DEGLI AUSTRIACI DA BOLOGNA, IL DI' 8 AGOSTO 1848.

## CACCIATA DAGLI AUSTRIACI DA BOLOGNA

Dopo la ritirata dell'esercito sardo, vinto dagli Austriaci a Custoza (25 luglio 1848), l'Italia centrale rimase aperta al valico delle truppe tedesche. E queste non tardarono a presentarsi, passato il Po a Lagoscuro ed a Francolino, sotto Ferrara, guidate dal principe di Lichtenstein. Dall'altra parte, il generale Werden, arsa Sermede, da Bondeno annunciava il suo ingresso nelle Romagne.

Bologna trovavasi per total modo fra due fuochi, e per maggiore jattura, da lei faceano partenza le truppe regolari, forzate all'inazione dalle tregue di Vicenza e Treviso.

Perciò essa rimase munita della sola guardia nazionale, un dugento carabinieri e poche guardie di finanza. A governator temporario vi stava il conte Cesare Bianchetti, vecchio esule da poco rimpatriato.

I cittadini intendevano resistere, ma i consueti reazionari, i quali assiepano ogni governo e vi soffian dentro i codardi consigli, disponeano quel di Bologna ad accogliere il Tedesco, quando il 6 agosto, giunse a Bologna il proclama del Papa, dichiarante esser volontà pontificale la resistenza all'Austriaco e la difesa dei confini dello Stato.

Il prolegato pubblicò quel proclama che sollevò ad entusiasmo la città, e fermatisi popolo e governo nel proposito di opporre la forza alla forza, venne inviato al Welden, ruggente alle porte, una deputazione a protestar contro l'invasione ed a scandagliarne le intenzioni.

Costui promise che le sue truppe non entrerebbero nella città, e le diminuirebbe col crescer delle garanzie d'ordine e di quiete; ma pretese che sulla città pesasse il mantenimento dei suoi armati. Così fu rimandata la deputazione.

Gli Austriaci vigilarono minaccianti alle mura, e ne tennero tre porte. Ma il dì 8, parecchi uffiziali essendosi dati a scorazzar per la città con modi provocanti, taluni popolani risposero con insulti agli insulti, con percosse alle minacce.

Il Welden intimò al Bianchetti di consegnargli i percossori e sei ostaggi entro il termine di due ore.

E il prolegato e i colleghi si mostravano pronti al sacrificio, ma il popolo non consentì e suonando a stormo le campane, corse alle armi ministrate dalla ira e dalla vendetta, senza curare gli editti e le ammonizioni governative.

Allora gli Austriaci, dalle tre porte di cui eran padroni, alle Lame, San Felice e Galliera, tentarono irrompere nella città; ma un audace operajo, Paolo Mela, chiuse loro la porta in faccia. Il popolo li respinse dalla seconda. Dalla terza però, ad archibugiate e cannonate, si aprirono il varco, cosicchè poterono appostarsi sulle alture della Montagnuola, po-

sizione strategica favorevolissima, della quale si giovarono quanto mai poterono, tempestando i sottoposti Bolognesi con spari continui di moschetteria e di artiglieria, che gravemente, per tre lunghe ore, offesero la città. A sera i patrioti vollero tentare un ultimo sforzo e precipitatisi da tutti i lati sul nemico, uccisero il comandante, sparnagiatene le file, ne fecero un vero macello.

Questo glorioso episodio della storia italiana contemporanea venne pennelleggiato da Antonio Muzzi, prof. nell'Accademia di Belle arti di Bologna, ed il lettore può, dalla vista della incisione che diamo di quel quadro nella prima pagina dell'*Emporio Pittorresco*, giudicar del suo merito meglio che non faremmo con lunghe parole. Il dipinto raffigura l'ultima fase del conflitto, quando cioè, raddottisi gli Austriaci fuggitivi a porta Galliera, sono inseguiti e raggiunti dai Bolognesi, onde la lotta si fa accanita e suprema.

Siamo assicurati che non pochi patrioti, i quali v'erbero parte, vi furono ritratti al vero dall'abile pittore. In Piazza d'arme, nella casa Rizzoli, esiste una lapide sulla quale, con iscrizione analoga al fatto, sono scolpiti i nomi dei 25 cittadini che ivi perdettero la vita.

## STUDI STORICI

## MASANIELLO (\*)

Viveva in Napoli, nel 1647, un giovane di 27 anni, nato al vico Rotto, da Cicco d'Amalfi e da Antonia Gargano.

Aveva ricevuto nella chiesa del Carmine, una al battesimo, i nomi di Tommaso-Aniello, che, per abbreviazione, riducevansi al solo nome di Masaniello.

Masaniello non era dunque d'Amalfi, come dicono alcuni storici, ma di Napoli.

Il suo cognome d'Amalfi fu causa dell'errore.

Era di statura mediocre, e smilzo della persona; più brutto che bello; svelto nell'andare; suppliva alla forza con la destrezza; aveva spirito, coraggio, un buon senso estremo; grato alla giustizia e alla bontà, era implacabile per le ingiustizie e le ingiurie; povero fino all'indigenza.

Stava spesso astratto, e talvolta, quando meditava, senza che si sapesse a che, il

(\*) Togliamo questo bello studio storico, per gentile permissione dell'editore, dal libro d'Alessandro Dumas *Da Napoli a Roma*, che fa parte della Biblioteca del giornale *l'Indipendente*. Per mezzo di un ingegnoso sistema di premi, questo giornale dà gratis a' suoi lettori una serie di volumi, che, dopo un certo tempo, compongono una ricca biblioteca non meno istruttiva che dilettevole. Dirigersi per gli abbonamenti al sig. A. Goujon, direttore, in Napoli, strada di Chiaia, 54.

suo occhio prendeva un'espressione sinistra.

Era già ammogliato ed aveva tre o quattro figli: i poveri si sposano presto.

Stava per solito quasi nudo sulla piazza del Mercato, presso un pesciaiuolo, e vendeva cartocci a coloro che compravano i pesci.

Quell'aria sua cogitabonda e quella tetra espressione dello sguardo derivavano dalla memoria di tempi in cui era stato, se non ricco, almeno agiato; ma sua moglie, colta in frodo di farina, era stata condannata ad una multa tanto grossa che aveva dovuto vendere, per pagarla, persino il letto, persin la culla dei figlioletti.

La povera famiglia dormiva sulla paglia, ed ogni sera, tornando a casa, al veder la sua miseria, Masaniello giurava di vendicarsi, un giorno o l'altro, di chi l'aveva ridotto a tale stato.

Un giorno, ch'era più mesto del solito, entrò nella chiesa del Carmine, s'inginocchiò innanzi all'altare e si lasciò cadere il capo fra le mani.

Forse, andava a chiedere a Dio la forza di combattere i suoi truci pensieri.

Nel più profondo della prece, sentì una mano appoggiargli sulla spalla; levò la testa e riconobbe un famoso bandito, a nome Perrone, condannato a morte per assassinio, e che aveva, in virtù del dritto d'asilo, trovato rifugio nella chiesa del Carmine.

Accanto a lui era un suo amico, popolano di molto credito, detto il Palumbo.

— Che hai? chiese Perrone a Masaniello, vedendo il cupo baleno dello sguardo che questi fissava su lui.

— Ho, rispose il giovane, che voglio essere appiccato o dar sesto a questa città.

I banditi scoppiarono in riso.

— Ridete, vili? disse Masaniello, rizzandosi in piè; se trovassi soltanto due o tre compagni dell'umor mio, giuro a Dio, vedreste presto chi sono e ciò che posso.

I due banditi non avevano nulla da perdere.

— Orbè, gli dissero, li hai trovati, Masaniello.

E gli porsero la mano.

La mano ancora pura s'unì alle mani contaminate, ed il giuramento di liberar Napoli fu fatto appiè dell'altare, dinanzi a Dio, da due banditi e da un povero lazzerone.

..

Napoli, come tutti sanno, era in quel tempo governata dal vicerè spagnuolo, il duca d'Arcos, da poco succeduto all'ammiraglio di Castiglia, richiamato dalla corte di Madrid per aver avuto la debolezza di abolire la tassa sulle pigioni.

Il duca d'Arcos, partendo per Napoli, s'era fatto dare la lista delle imposte: tutto era gravato d'un balzello, l'olio, il sale, la farina: i suoi predecessori avevano dimenticato soltanto le frutta.

Il duca d'Arcos decretò una gabella sulle frutta.

Chi conosce Napoli sa che, da giugno ad ottobre, le frutta sono il principale alimento dei Napolitani; quarant'anni prima si era già tentato tassare le frutta; ma l'urlo popolare avea dimostrato il pericolo d'un tale decreto.

Si fece qualche osservazione al duca d'Arcos: egli alzò le spalle e mantenne la gabella.

all'incirca, appartenenti tutti all'onorevole classe dei lazzaroni.

Masaniello era stato eletto capo dei cristiani, ed avea così 300 uomini sotto i suoi ordini.

Le due bande erano armate di mazze.

Otto giorni prima, le due schiere esercitavansi. Mentre esercitava la sua, Masaniello susurrava all'orecchio di tutti i venditori che incontrava per via: « Fuori, fuori gabelle! »

un sol movimento ed una uniformità che onorava l'istruttore, ognuno si trasse giù le brache, e mostrò al vicerè ed alla corte ciò che il lazzarone scopre al Vesuvio, schernendolo.

La facezia, che sembrerebbe di pessimo gusto nel 1865 non destava probabilmente la stessa schifiltà nel 1647: andò anzi moltissimo a genio agli ospiti della Vicaria, ed il vicerè ne fece le risa grasse.

Il giorno seguente, 7 luglio, era fissato



MASANIELLO

(da un dipinto di Micco Spadaro esistente nel Museo di Napoli).

Il caso volle che ciò avvenisse al principio di luglio, quando cade la festa di Santa Maria del Carmine.

Questa festa celebravasi con tutte le memorie del medio evo, da cui s'usciva appena. Fors'anche quelle memorie avevano origine dall'antichità.

Fra gli altri giuochi che vi si facevano, uno consisteva nel costruire ed abbattere una fortezza di legno difesa da una finta guarnigione turca.

L'assaliva una schiera eguale di cristiani.

Turchi e cristiani, più pagani che altro, formavano una brigata di 600 giovani

Ciascuno dei suoi aveva l'ordine di dire lo stesso.

Lo stesso faceva la schiera opposta: laonde Turchi e cristiani, vicini a venir alle mani, dentro e fuori la fortezza, erano al contrario prontissimi ad allearsi contro la gabella.

Il 6 luglio, tornando con la sua gente dalla manovra, Masaniello passò innanzi al palazzo del vicerè; questi, che era al balcone, chiamò tutta la compagnia per farle godere lo spettacolo. La brigata accorse: Masaniello fe' fermare la banda, come a fare omaggio al vicerè: poscia, con

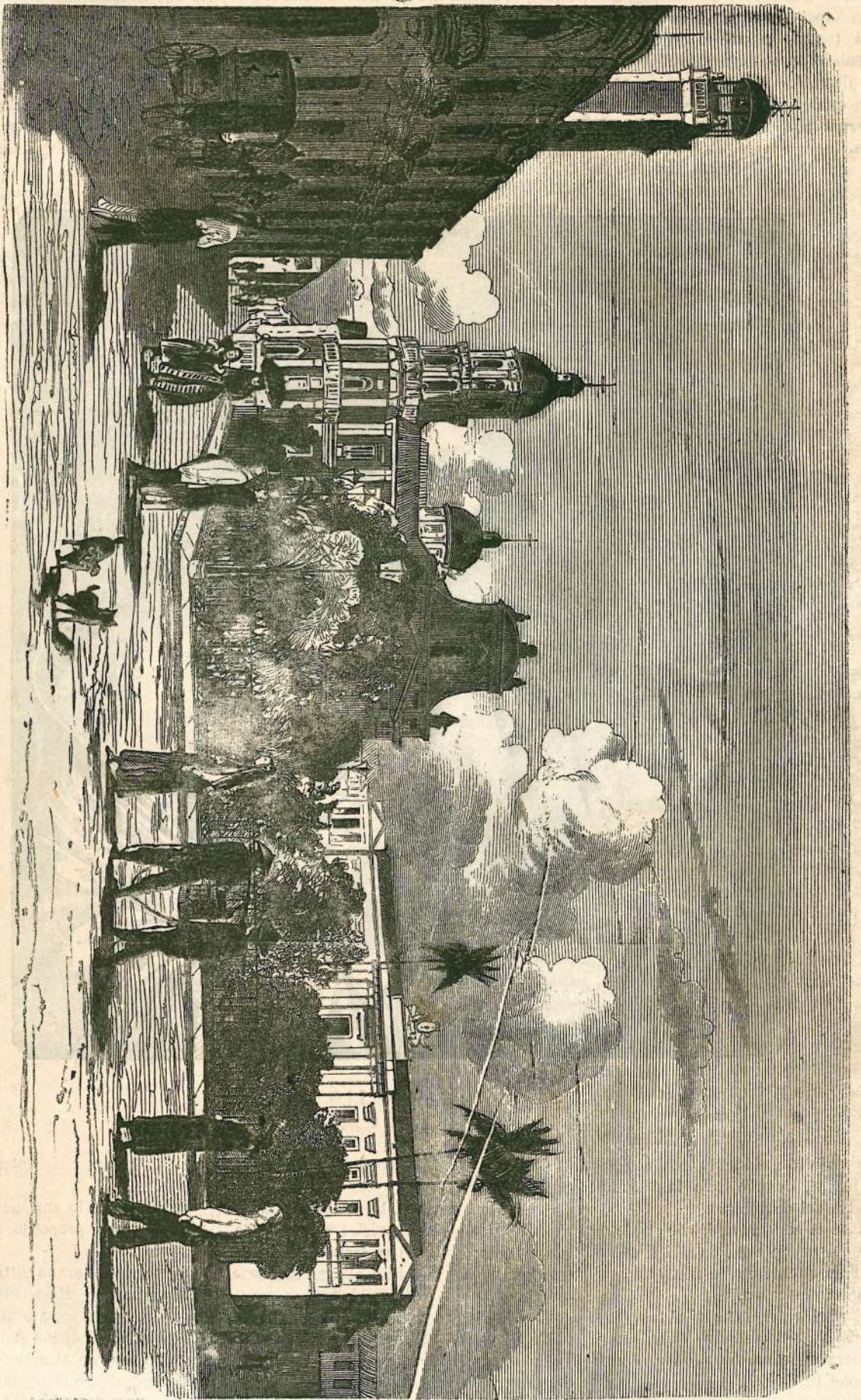
per cominciare a riscuotere la gabella sulle frutta.

Masaniello e la sua gente si trovavano per caso o di proposito sulla piazza del Mercato.

S'intende che erano tutti armati di mazze.

Il cognato di Masaniello, giardiniere a Pozzuoli, avea portato al Mercato una cesta piena degli ottimi fichi che producono le terre intorno al golfo di Baia.

Un' incredibile negligenza trovavasi nella redazione dell'editto; non vi si specificava se al venditore o al compratore toccava a pagar la tassa.



PIAZZA DELLA CITTÀ DI MANILLA, CAPOLUOGO DELLE ISOLE E FILIPPINE NELL'OCEANIA. — V. pag. 8.



LA LAGUNA ENCANTADA, PRESSO MANILLA. — V. pag. 86. Y

Un diverbio sorse fra un avventore ed il cognato di Masaniello; ognuno voleva far pagare all'altro. Come accade in questi casi, la folla s'aggruppò intorno a' litiganti e la disputa bentosto ebbe a spettatori tutte le persone del Mercato.

In questo momento passò l'Eletto del popolo: era un tale a nome Andrea Nauclerio.

Interrogato, diede torto al cognato di Masaniello,

I giardinieri a quella sentenza che metteva a loro carico la tassa mormorarono.

— Zitto, o vi mando tutti in galera! dice Andrea Nauclerio.

— Or bene, giacchè la va così, risponde il cognato di Masaniello, sparpagliando le frutta fra la folla, meglio dar i miei fichi per nulla che impinguarne questi demoni di gabellieri che ci succiano perfino il sangue!

Il popolo non se lo fa ripetere, e si getta avidamente sulle frutta, gridando e schiamazzando.

Di botto Masaniello, che fin allora aveva tutto veduto, tutto ascoltato senza dir motto, lanciò in mezzo a quella turba, gridando:

— Giù le tasse! via le gabelle!

E tutta la schiera, quasi avesse aspettato quel segnale, a ripetere le stesse voci.

Andrea Nauclerio vuol parlare; ma Masaniello, raccolto una mano di fichi, glieli tira nel mezzo del viso; ognuno dà di piglio a quello che può, ed il povero Eletto ed i commessi della gabella, inseguiti dai venditori, assaliti da proiettili di ogni genere, son vergognosamente discacciati dal Mercato e ricorrono al vicerè.

Ma Masaniello non perdè tempo ad inseguirli, e salito sulla panca più alta del Mercato, a gran voce:

— Amici, gridò, fate animo e rendete grazie a Dio; l'ora della libertà è sonata finalmente: a malgrado de' cenci di cui sono coperto e che fanno prova della mia miseria, spero, novello Mosè, di liberare il popolo dal servaggio. San Pietro era pescatore come me e salvò, non Roma soltanto, ma il mondo intero dalla schiavitù del demonio: orbene, un altro pescatore salverà Napoli, e le ridonerà tempi più felici. So già che vi lascerò la vita e che il mio capo sarà portato in cima ad una picca; che i quarti del mio corpo saranno trascinati per le strade di Napoli; ma morirò contento, sapendo che mi son agrificato alla prosperità del mio paese!

S'intende l'effetto che produsse questo discorso sulla folla.

Il capo de' Turchi, che doveva difender la rocca contro Masaniello, gli si gettò nelle braccia e da quel punto il giovane lazzarone si trovò a capo non più di trecento ma di seicento uomini.

Incominciarono tosto a metter fuoco all'officina del dazio ed ai registri, e più drappelli si formarono per far lo stesso negli altri mercati della città.

Ma nel mandar per la città i lazzaroni,

Masaniello aveva serbato intorno a sè i suoi seicento armati di randelli, e mettendoli in punta ad una pertica, per insegnare, un tozzo di pane, s'avviò verso il palazzo del vicerè gridando:

— Viva il re! muoia il mal governo!

Senza dubbio, se il vicerè avesse in quel momento, contro quei seicento uomini armati di mazze, spedito i suoi vecchi soldati tedeschi, i suoi vecchi lanzi spagnuoli, gente usa insomma alle battaglie; se avesse loro comandato di far fuoco sui sediziosi, l'inferiorità delle armi, la vista dei morti, il sentimento della loro impotenza li avrebbe fatti cader ginocchioni e chieder grazia; ma un raggio doveva brillar su Napoli in quella buia notte del dispotismo che la gravava; quel raggio ebbe la durata, ma anche il bagliore folgorante del baleno.

Il vicerè, al contrario impauritosi, ordinò alla moglie di salvarsi nel castel Nuovo, e temendo di esser riconosciuto ed arrestato per via, egli si appiattò in un nascondiglio del palazzo.

Quando il capo del governo si nasconde innanzi al popolo, in luogo di andargli contro deliberatamente, la rivoluzione è fatta, o quasi.

..

Due uomini avevano avuto gran parte in questo avvenimento, il bandito Perrone ed un vecchio prete a nome Giulio Genuino, che già una volta, in una sedizione precedente, era stato il capo della parte popolare.

Primo decreto del nuovo tribunale fu l'abolizione delle imposte; poi, volendo, vendicatosi del governo, vendicarsi de' nobili, deliberò che, per dar soddisfazione al popolo, da tanto tempo angariato da essi, si arderebbero sessanta palazzi magnatizi.

Videsi allora un fatto incredibile; una turba di lazzaroni scalzi, cenciosi, pallidi ancora della fame di ieri, mal satolli del pasto di oggi, distruggere palagi magnifici, annientare tesori sterminati, gettare al fuoco suppellettili, tappezzerie, scrigni pieni di gioie, sacchi pieni di oro, fasci di carte, senza che un sol oggetto fosse tolto alla distruzione cui era destinato.

Secondo il vecchio costume de' tempi barbari, secondo la tradizione perpetuata da Sardanapalo ad Alarico e da Alarico al principe di Caramanico, furono strangolati e pugnati i cavalli sul rogo, e quando tutte le robe, tutt' i capolavori, tutte le ricchezze d' un palazzo erano incenerite, si dava alle fiamme il palazzo stesso.

Napoli per tali eccessi avrebbe dovuto divenire tutta un incendio; ma, a furia di cautele, il fuoco pareva divenuto complice intelligente delle sommosse e non divorava che la preda assegnatagli.

Chi avesse guardato Napoli dal castello S. Elmo, avrebbe contato venti o venticinque vulcani di pietra che lanciavano fiamme per ogni bocca e ruinaivano sulle basi, dopo divorate le viscere.

Ma a veder l'ordine che regnava fino nella distruzione, non avreste creduto esser quello un popolo sfrenato che sfogava una vendetta, sibbene un giudice tremendo ch' eseguiva una sentenza. Un affamato che aveva rubato un formaggio ebbe cinquanta bastonate; un altro che non aveva letto ed aveva involato una materassa fu trucidato; due altri che s'erano appropriato un vaso d'argento furono appiccicati!

Gl'incendi durarono tre giorni: ventiquattro palagi furono arsi; i trentasei altri, — sessanta erano condannati, — furono salvati a preghiera del cardinal Filomarino.

Volendo sapere fin a qual punto estendeva la sua autorità sulla plebe, Masaniello fe' varie prove: a suono di trombe comandò al popolo di restar sotto le armi e dispose sentinelle in ogni luogo; poscia, nel mezzo della notte, fe' dar il segno dell'armi, per vedere se tutti erano all'erta.

Erano tutti a' posti assegnati, cioè meglio di centomila persone; perchè a' lazzaroni ed a' popolani s'erano aggiunti i campagnuoli de' contorni, armati di seuri, di vanghe e di falci, strumenti attissimi a tagliar le teste.

Poi, fra tutta quella moltitudine, si notava una compagnia che, sebbene mista alle altre, era indipendente ed operava per proprio conto.

Fioriva allora in Napoli quella famosa scuola di pittura, immaginosa quant' altra mai, che tanta luce diffuse nel XVII secolo ed aveva per maestri Aniello Falcone, Micco Spadaro e Salvator Rosa.

Più volte maestri e scolari, valenti schermidori e fieri spadaccini, erano stati insultati da' soldati spagnuoli che li sberteggiavano pe' loro mantelli rialzati dalla punta della spada: più volte gli uni o gli altri avevano posto mano a quella spada, oggetto di beffe, e l'avevano conficcata, dopo due o tre botte, nel petto degli schermitori.

Ma tutto ciò si faceva di soppiatto, perchè gli Spagnuoli erano onnipotenti.

Appena nata la sedizione, tutto mutò: Aniello Falcone si fe' duce de' suoi scolari e creò la compagnia della Morte.

Ogni Spagnuolo incontrato per via da un affigliato di questa brigata era costretto a sguainar lo stocco e ad accettar un combattimento ad oltranza, nel quale i nostri pittori, più esperti forse a maneggiar la spada che il pennello, erano quasi sempre vincitori.

(Continua.)

A. DUMAS.

## MANILLA

Manilla, capoluogo di Lusson, la maggiore delle isole dell'arcipelago delle Filippine, nell'Oceano Pacifico, è una città

decaduta, come tutte le colonie spagnuole, ad eccezione forse di Avana. Nulla di più miserabile che quella folta massa di luride capanne di bambù, abitate dalle infime classi, che il forestiere vede entrando nella città in prossimità al faro. Nell' *Ecotta*, la via più elegante della città, ma non per questo meno sudicia, le case hanno anche un piano superiore, ma nelle altre vie non si trovano per lo più che cassette basse col solo piano terreno, il che forse è una precauzione contro i terremoti e gli uragani.

Per farsi un'idea del minimo movimento di forestieri in Manilla, basterà il dire che in tutta Manilla città di oltre 100,000 abitanti, e sola piazza commerciale importante delle Filippine, non si trovano che due alberghi.

Nella città interna però, circondata da alte mura fortificatorie, si trovano notevoli edifici governativi, conventi, chiese, case, ospedali e stabilimenti di beneficenza; la più bella parte della città, della quale diamo la vignetta, è la *Plaza do Gobierno*, un gran quadrilatero formato dai palazzi del governatore e dell'arcivescovo, dalla cattedrale e dal tribunale, con un grazioso giardino nel mezzo, che in molte parti ricorda la bella piazza principale di Avana.

La *Laguna encantada* è una piccola laguna salata a poche miglia da *Los banos*, villaggio nell' isola di Manilla.

Questa laguna ha una triste fama per essere il ritrovo di una sterminata quantità di giganteschi cocodrilli, i quali non di rado capovolgono le piccole barche che si avventurano su di essa per inghiottire senza un rispetto al mondo le persone che contengono.

La laguna è un bacino circolare, con pareti di lava somiglianti ad un cratere, e presenta una delle scene di natura le più caratteristiche, le più mirabili e curiose anche nelle ragioni tropicali.



## IMPRESARI E CANTANTI

SCHIZZI UMORISTICI

### GL' IMPRESARI

Gl' impresari sono la casta la più originale e la più piacevole di questo mondo. La rivoluzione operata nel mondo dalle ferrovie, dai telegrafi e da tante altre scoperte, che formano la gloria dell'epoca nostra, pare abbia portato eziandio la sua efficace influenza sulla casta degli impresari. Oggidì abbiamo degli impresari nuovo modello, uno *specimen* tutt' affatto

recente, come il cappello *Tannhauser*, poichè il vecchio stampo non esiste più.

La semente dei conti Gritti, dei Glosow, dei visconti di Modrone, dei duca Litta che perdevano le centinaia di mila franchi per la sola compiacenza di assumere l'impresa d'un gran teatro, e di farsi un nome con grandiosi spettacoli e con grave scapito della saccoccia, questa semente fortunata di impresari-*amateurs* è andata perduta per sempre.

V'ha ancora, in provincia però, qualche conte o marchese sessagenario, il quale, per stringere la mano d'una prima donna, o per trovarsi in qualche intimità colla prima ballerina, si sobbarca al difficile incarico di perdere dei denari per offrire un buon spettacolo a' suoi concittadini; ma queste velleità per le sottane, questo orgoglio municipale sono rari assai. Coll'unificazione d'Italia, i conti e i marchesi di provincia un po' attempati hanno tutti beccato un qualche posto importante; son per lo meno cavalieri dei Santi Maurizio e Lazzaro, ed il nastro che portano all'occhiello fa loro sdegnare il contatto della gente di teatro. Resterebbe la gioventù; ma i giovani ricchi sono per la maggior parte nella milizia, e quelli che restano in paese non han troppi denari da gettar via; d'altronde confidano troppe nei loro vent'anni, per tenersi certi di ottenere il favore delle *virtuose* con dei *brava* entusiastici e dei calorosi applausi, o, tutt'al più, con un *bouquet* da due franchi in occasione della serata.

Sicchè si può concludere che oggidì non v'ha che una sola specie d'impresario; voglio dire l'impresario speculatore, che si slancia a corpo perduto fra i vortici del teatro, colla lusinga di cavarsi di che vivere.

Regola generale: un impresario non perde mai, per la sola ragione che non si può perdere quello che non si ha. Tenori, baritoni, bassi profondi che hanno perduta la voce, buffi che soffrono l'abbassamento d'ugola, mimi che non sanno gestire, ballerini a cui s'è slogato qualche stinco, coreografi di seconda classe, ecco dove si recluta la comica falange degli impresari. Tutti questi individui, esaurito che abbiano l'ultimo soldo, si mettono a capo d'un'impresa e, nell'impossibilità di trovare scrittura, sono essi che la offrono agli altri.

Debbo confessare che vi sono eziandio degli impresari che hanno da parte qualche marsupio, ed io ne conosco parecchi; però, quel poco denaro non lo devono già al felice andamento delle imprese, ma piuttosto al commercio dei cantanti. Essi rappresentano la parte dei *Negrieri* d'America vendendo o cedendo o cambiando gli artisti in erba, che hanno bisogno di perfezionarsi nel canto, e che, per la necessità di fare una carriera, stringono coll'impresario un contratto, in forza del quale v'assicuro io che son conciat per le feste.

Ma l'impresario *puro*, passatemi il ter-

mine, *teatralmente* parlando, passatemi anche questo, è l'essere il più spiantato dell'universo.

Stabilita questa massima generale, è d'uopo dividere gl' impresari in due categorie:

1. Gl' impresari dei grandi teatri.
2. I piccoli impresari che speculano sui teatrucchi di provincia in tempo di fiera, e battono la campagna come i saltimbanchi e i giocatori di bussolotti.

L'impresario d'un gran teatro [che si trova sotto la vigilanza d'una direzione e che, per soddisfare alle esigenze d'un pubblico intelligente, ha da fare coi pezzi grossi del palco scenico, colle così dette stelle dell'arte, è a tutto rigor di termini una vittima infelice delle più strane ed ingiuste pretese.

*Beati monacchi in terra caecorum*, dice san Giovanni Evangelista al capitolo VII della sua Apocalisse, e gli è proprio vero. Coll'epidemia delle raucedini e delle stonazioni che ha invaso oggidì il teatro lirico, un virtuoso di qualunque sesso, che riesca appena appena ad imbroggiare una nota senza stonare, è decisamente un genio. Ottenuto ch'egli abbia un po' d'applausi in qualche teatro di terzo ordine da un pubblico imbecille, vedetelo là che comincia a *posare* da celebrità, e, se l'incontrate per istrada, vi guarda d'alto in basso come volesse dire: Povero diavolo! Tu non canti come canto io!

Al momento dunque di formare la compagnia e di stabilire gli spettacoli, l'impresario d'un gran teatro si trova circondato da una turba di animali feroci, i quali sarebbero disposti a farlo in brani per ripartirselo fra loro, s'egli non avesse l'abilità di accarezzarli tutti e di farseli amici con parole e blandizie e carezze ed elogi e scapellate e complimenti d'ogni fatta. Editori di musica, tenori, donne, baritoni, bassi, coreografi e ballerini, come l'assassino che aspetta al varco la sua vittima, stanno aspettandolo col fucile spianato, disposti di tutto cuore a fargli fuoco addosso. Alla semplice dimanda d'un'opera nuova, alla sola offerta d'una scrittura, tutti assumono una cert'aria di sussiego e d'importanza e, con un cipiglio da despota, mettono innanzi all'impresario le proprie condizioni dicendogli: O queste o nulla.

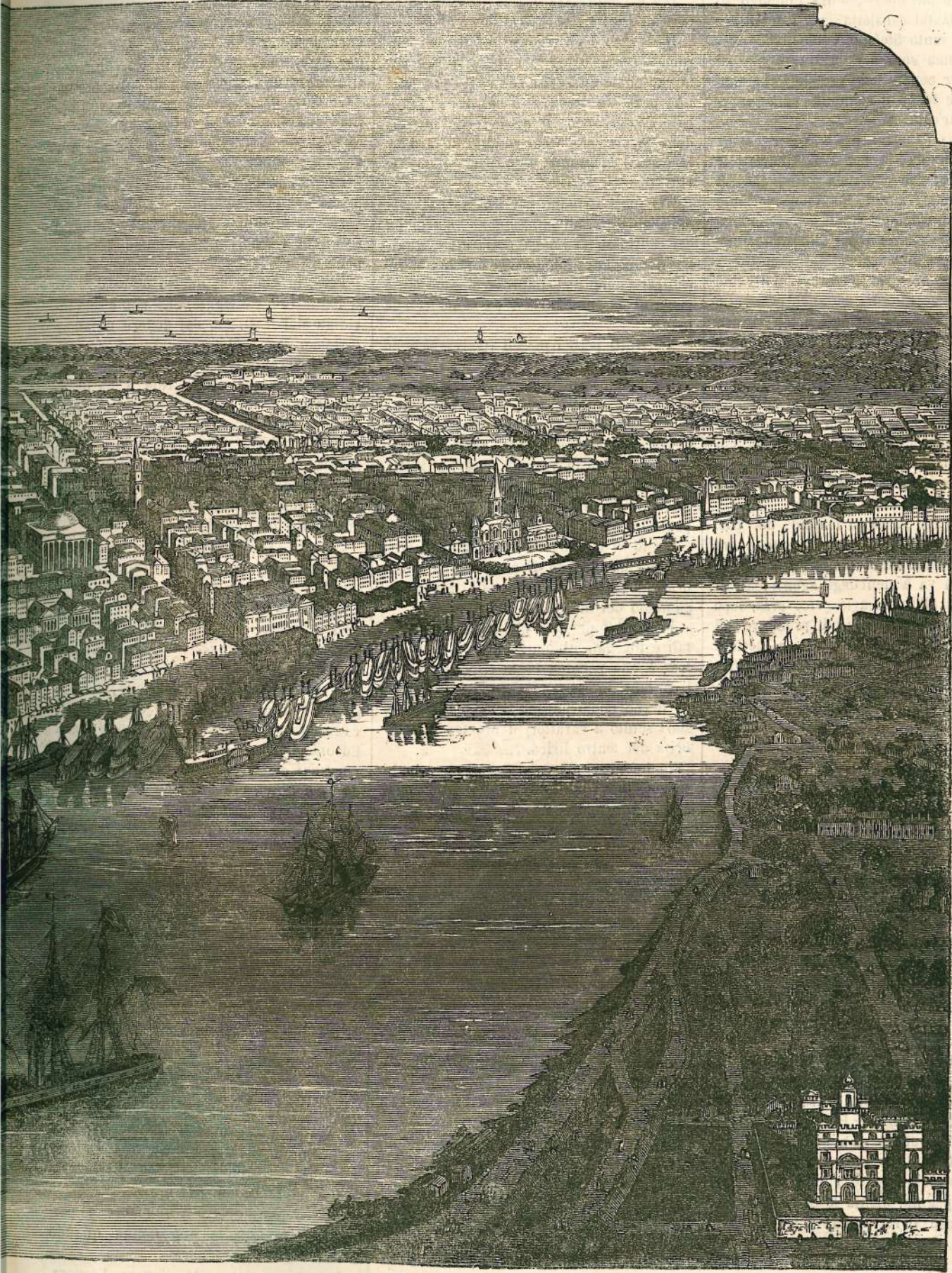
L'editore di musica acconsente a dare il tal spartito qualora sia cantato dai tali e tali cantanti, e l'opera sia messa in iscena dal maestro, purchè le scene ed il vestuario siano nuovi di zecca, e i coristi scelti, e vengano aumentati i violini e i corni in orchestra, e non si rappresenti che dopo tante prove, nella tal sera, tutta di seguito, ecc. ecc.

La prima donna si accontenta di cinquantamila franchi, purchè le si accordi una carrozza esclusivamente per lei, un camerino a sua scelta, comodo e spazioso, illuminato da un dato numero di candele e il permesso di entrare sul palco al suo



NUOVA





**N E W O R L E A N S**

amante preferito. Di più non acconsente a cantare che tre volte per settimana, nelle tali e tali opere, senza l'obbligo di replicare la tal cabaletta, nè di debuttare la sera di santo Stefano; vuole invece cantare l'ultima sera per la questione dei fiori, e per conclusione pretende che l'impresario le tenga il cagnolino sulle ginocchia mentr'essa canta.

La prima ballerina ha, essa pure, come la prima donna, la bontà di limitare le sue pretese; non domanda quindi che soli quarantamila franchi, ma vuole soltanto un ballo nuovo, tanti riposi per settimana, due nuove variazioni pel tale strumento, scritte appositamente dal tal maestro a spese dell'impresario, e tanti gradi di caldo nel suo camerino. Esige anch'essa una carrozza a sua disposizione, i tali vestiti, e che la prima ballerina italiana abbia a fare solamente quei passi che le saranno da lei indicati. Circa la questione del cagnolino, la prima ballerina è più discreta della prima donna, e non domanda che un semplice cuscino fatto *express* su cui adagiare la bestiolina, quand'essa — la ballerina, non la bestiolina — è chiamata a presentarsi al colto pubblico.

I cantanti e ballerini maschi, del pari che i coreografi, hanno egualmente le loro condizioni dalle quali non transigono.

Dopo un va e vieni degli agenti teatrali dai virtuosi all'impresario e viceversa, dopo un diluvio di preghiere, di promesse, di condizioni, l'impresario riesce a mettere insieme la sua compagnia, e gli è un miracolo se, in compenso di tante fatiche, non fallisce a mezza stagione.

Il piccolo impresario — seconda categoria — non va certo soggetto

A tanti spasimi,  
A tante pene.

Supponiamo ch'egli si trovi al caffè Martini leggendo la *Gazzetta dei Teatri*. Tra il trionfo d'un cantante — abbonato, che già s'intende, poichè pel giornali teatrali trionfano soltanto i cantanti-abbonati — e il fiasco d'un altro non abbonato, egli legge la notizia che nella città di X... si aprirà il teatro in occasione della prossima fiera, e che la direzione ha già pubblicato il capitolato d'appalto.

Egli si reca subito da qualche amico cantante, da cui, promettendo in anticipazione una scrittura, si fa prestare i denari pel viaggio ed un paio di guanti *glacés*. Vola alla città di X., si abbozza coi direttori, stabilisce la dote e si fa dare un'anticipazione, torna a Milano, scrittura quanti gli capitano sotto le unghie e dà loro un piccolo acconto; ritorna alla piazza colla compagnia, monta lo spartito, riesce ad incassare il resto della dote e va in iscena.

Sopra cinquanta volte, per lo meno quarantanove lo spettacolo fa fiasco. La mattina susseguente alla prima rappresentazione, cantanti, coristi, suonatori, macchinisti, vestiaristi, attrezzisti e ballerini, messi in allarme, si recano in frotta dal-

l'impresario per vedere se sta bene di salute... alla saccoccia.

Dov'è l'impresario?

Gran Dio! L'impresario dov'è?

Il sindaco e gli agenti municipali corrono a cercarlo per la città; si affissa per le cantonate un avviso con cui si promette una generosa mancia a chi avesse ritrovato l'impresario, il quale, coll'introito della prima sera e col residuo della dote in istretto incognito, si è prudentemente ritirato.

I virtuosi strillano per un giorno, gridano al ladro, all'imbroglione, ma in fin dei conti son di buona pasta e se, qualche tempo dopo, hanno la fortuna d'incontrarsi nel piccolo impresario, sono tanto generosi da compatirlo e da stendergli la mano.

Non tutti però i piccoli impresari sono di questa risma.

Rendiamo loro l'onore che si meritano.

-Ve ne sono di quelli che, *incredibile dictu!* pagano persino due quartali!

Voi mi direte che, se la paga dei cantanti si divide in quartali, e se i quartali, per la stessa etimologia della parola, sono quattro, gl'impresari sarebbero tenuti a pagarli.

Ma io vi risponderò che l'attuale crisi teatrale ha imposto di portare una modificazione, non già ai quartali, ma al pagamento dei medesimi.

Perciò l'impresario che paga due quartali è un galantuomo; chi poi ne paga tre, è una persona tanto rispettabile che i cantanti lo segnano a dito per la strada, ed il suo nome passerà certamente ai posteri sculto a caratteri d'oro tra le celebrità del teatro lirico.

Finalmente, un impresario che paghi tutti e quattro i quartali, al giorno d'oggi è divenuto un mito,

Pari all'araba fenice,  
Che vi sia ciascun lo dice,  
Dove sia nessun lo sa.

Se si arriva a trovarne uno, io conosco alcuni cantanti i quali hanno risolto di imbalsamarlo, e di metterlo nel Museo Civico, per essere mostrato al pubblico come un oggetto di curiosità!

## I TENORI

I tenori, al pari dei frati, tendono in generale all'obesità, alla pinguedine, e son grassi e tondi che gli è un piacere a vederli.

Prendete ad esempio Pancani, Bertolini, Wirate, Liverani, Sirchia, Palermo, Cecchi, Valentini, Cristiani, Ghislanzoni e Gentili; l'enorme Gentili, che ora non fa più il tenore, perchè non poteva più passar per le quinte onde recarsi in iscena.

Potrei citarvene moltissimi altri, ma mi accontento di questi per amore di brevità.

Io credo che le cause di questo *embompoint* fisico e morale nei tenori e nei frati sieno le stesse.

Il frate deve la rotondità della sua epa ai cibi sani e semplici che si divora con una regolarità imposta dai codici dei conventi, al movimento sussultorio che procura il suono delle campane, alle pacifiche digestioni consumate in coro durante il canto d'una *Compieta*; in una parola deve tutto il suo benessere alla tranquillità della vita ch'egli chiama *contemplativa*, e che noi chiameremo meglio un *dolce e continuo far nulla*.

I tenori mangiano, bevono e cantano precisamente come i frati; se v'ha un divario tra gli uni e gli altri gli è questo solo: che i tenori non suonano le campane.

Però, in difetto di questo esercizio, essi hanno un vantaggio, che non è solo invidiato dai frati, ma dal genere umano.

Quello che contribuisce maggiormente ad una fiorente condizione del fisico, gli è la contentezza del cuore. Non v'ha organismo umano su cui una prepotente tendenza a rotondarsi possa esercitare il suo benefico influsso senza il concorso delle facoltà morali. Un innamorato od anche un individuo qualunque che pena, che langue, che sospira, potrà mangiare sinchè vuole, ma ingrassare giammai.

Ora, dove volete trovare al mondo un'essere più felice, sotto questo rapporto, del tenore?

Ogni sera — o per dir meglio ogni rappresentazione — egli ha colloqui amorosi, ritrovi notturni, *rendez-vous, tête-à-tête* con donne avvenenti, *belle come il sole che inebria del suo divino raggio il creato*, con leggiadre donzelle, dalle *bionde chiome*, dalle *rosea labbra*, dagli *occhi fulgenti quai stelle*. Ed ora si reca a suonar la chitarra sotto i balconi della sua bella, ora la fa rapire da' suoi bravi, ora le suona il corno, ora la toglie al *talamo conjugale*; e, in qualunque caso, sienvi pure migliaia di rivali, il tenore è sempre il preferito.

Generalmente parlando, nel mondo, anche i conquistatori più destri e più fortunati fan qualche fiasco, e trovano di molte donne che ridono loro sul naso. Il tenore, invece, fa sempre breccia.

E come vanno in estasi le donne per lui!

Non basta che molte tradiscano gli affetti e i doveri di sposa, ma l'importante ed il meraviglioso son le tante pazzie ch'esse commettono per il possesso di questo fortunatissimo tenore. Lasciamo pur da parte gl'infocati sospiri e le dolci espressioni che mandano al suo indirizzo; ma il loro amore va d'ordinario a finir con qualche catastrofe sì dolorosa che ha per conseguenza la morte!!

Non si può credere a quali eccessi possa arrivare talvolta una donna quando s'innamora d'un tenore.

Io conosco una certa signora Leonora, la quale amava perdutoamente un tenore che, essendosi compromesso nelle dimostrazioni politiche del '59, era stato condannato dagli Austriaci alla pena di morte.

Essa si presenta col crin disciolto al generale monte di Luna, gli si getta ai piedi, e gli dice:

Mira; di acerbe lagrime  
Spargo a tuoi piedi un rio.  
Non basta il pianto, svenami  
Ti bevi il sangue mio,  
Calpesta il mio cadavere  
Ma salva il mio tenore!

No, non ridete, cari miei.

Queste parole le ho intese io co' miei propri orecchi, e ve ne posso stendere, a richiesta, una dichiarazione (con giuramento).

Figuratevi dunque che qualità d'amore provi una donna, la quale prega un generale a *svenarla*, a *berne il sangue* e persino a *calpestare il suo cadavere*, pur di salvare un tenore.

In verità, è troppo.

E quel che mi dispiace si è che i tenori, coscienziosamente parlando, non meriterebbero tanto amore, perchè in generale stonano e molto.

È forza confessare che, quanto a stonazioni, i tenori rappresentano sempre la prima parte.

A vedere certi corpi smisurati, che pesano per lo meno un centinaio di chilogrammi, presentarsi sul proscenio ed emettere violentemente dall'ugola una serie di notte stonate, con una voce da castrato, la è cosa che fa male ai nervi.

Ecco la ragione per cui i tenori, mentre sono l'idolo delle prime donne, sono accolti dal pubblico a fischi.

Ma anche ai fischi il tenore ci passa sopra, tanto più che i fischi sono il più delle volte sorgenti di gloria.

Dopo un qualche fiasco colossale, il tenore d'improvviso si eclissa, passa i mari, si reca in America, e dopo un paio d'anni ritorna in Italia coperto il capo da un cappello panama con due metri di tesa, e con un centinaio di mila franchi in tasca.

Ah! quel Cristoforo Colombo ha fatto un gran bene ai tenori scoprendo l'America!

F. GARBINI.

(La fine al prossimo numero.)

## NUOVA ORLEANS

La città di Nuova-Orleans, capitale della Lunigiana, negli Stati-Uniti d'America, è posta sulla riva sinistra del Mississippi, a 15 miriametri dallo sbocco di questo grade fiume nel golfo di Messico.

È fabbricata in una pianura più bassa del livello del fiume, ma è guarentita dalle inondazioni mediante un'alta diga; essa non riposa, per così dire, che sopra una crosta di terra e dappertutto vi si trova l'acqua in abbondanza alla profondità di qualche metro.

Può dirsi in generale ben fabbricata; nella vecchia città le vie sono anguste e le case generalmente di mattoni; ma la città nuova è costruita nello stile ameri-

cano, con ampie vie diritte, e contiene molti splendidi e spaziosi edifizii.

Durante la state, la città di Nuova Orleans è sommamente insalubre ed i più ricchi fra gli abitanti se ne allontanano; di coloro che vi rimangono una gran parte è mietuta dalla febbre gialla ed il colera l'ha frequentemente devastata.

Fra gl'istituti educativi citeremo l'Università fondata nel 1849, con sette professori di belle arti, tre di legge e sette di medicina; molti collegi, accademie, scuole primarie, ed istituti letterari. Degli istituti di beneficenza il principale è l'ospedale di carità, uno dei più vasti degli Stati-Uniti; nè vogliono pretermettere nove campi-santi, ne' quali tutti, tranne quello destinato a' negri ed agli stranieri poveri, i morti sono collocati in tombe alte da uno a tre piani perchè non infracidino nella terra acquitrinosa. Gli alberghi sono d'una magnificenza inaudita. I teatri sono celebri per la loro eleganza e comodità. Havvi anche un'arena pe' combattimenti de'tori, i quali hanno luogo d'ordinario la domenica; nè meno numerose sono le case da giuoco ed altri ritrovi di piacere, essendo Nuova-Orleans la città più dissoluta all'America del Nord.

Nuova-Orleans è famosa pel suo commercio e per le sue industrie. Le principali esportazioni consistono in cotone, tabacco, farina, zucchero, lardo, bestiami, grano, ecc. Le fabbriche principali sono quelle del ferro e delle macchine, le raffinerie, distillerie, molini a vapore, fabbriche da tabacco, ecc. Vi sono molte banche con capitali ingenti e molti giornali, quotidiani, settimanali o mensili.

## IL SERPENTE A OCCHIALI

(*Noja tripudians*)

Allorchè certi animali si tolgono alle condizioni generali della loro famiglia per qualche segno esteriore, o per una fisionomia particolare, o in causa di caratteri abbastanza apparenti per colpire i sensi, non è difficile che chiamino l'attenzione dei popoli fra cui vivono, e ben presto la storia della loro esistenza viene alterata da favole e da leggende. La natura, bene studiata, è la più grande delle meraviglie; ma è assai più facile immaginare che sapere, e i popoli che non ponno sollevarsi fino all'altezza della mente creatrice, cercano di abbassarla al proprio livello.

La meraviglia quindi ed il terrore fecero pullulare uno sciame di deità e gli altari si popolarono a preferenza di mostri d'ogni specie.

Tale fu la sorte del serpente a occhiali nella Persia, nell'India, nell'Arcipelago Indiano, e fu così nominato da Daubenton e Lacépède, dalla macchia singolare a foglia d'occhiali che gli sta dietro il collo,

Velenoso come molti altri serpenti, fu separato dai naturalisti in una classe affatto distinta, in quella dei Naja, la quale caratterizza una speciale disposizione delle prime costole, suscettibili a rad-drizzarsi e a spingersi in avanti; d'onde la dilatazione del collo in un disco più o meno largo, a piacere dell'animale.

Simile alla comune dei rettili, striscia snodando quietamente le sue spire, purchè non sia molestato, nel qual caso sembra assumere nuove forme; la collera lo inturgidisce, il suo collo levasi con energia e serbasi per le più nell'atteggiamento rappresentato dal nostro disegno.

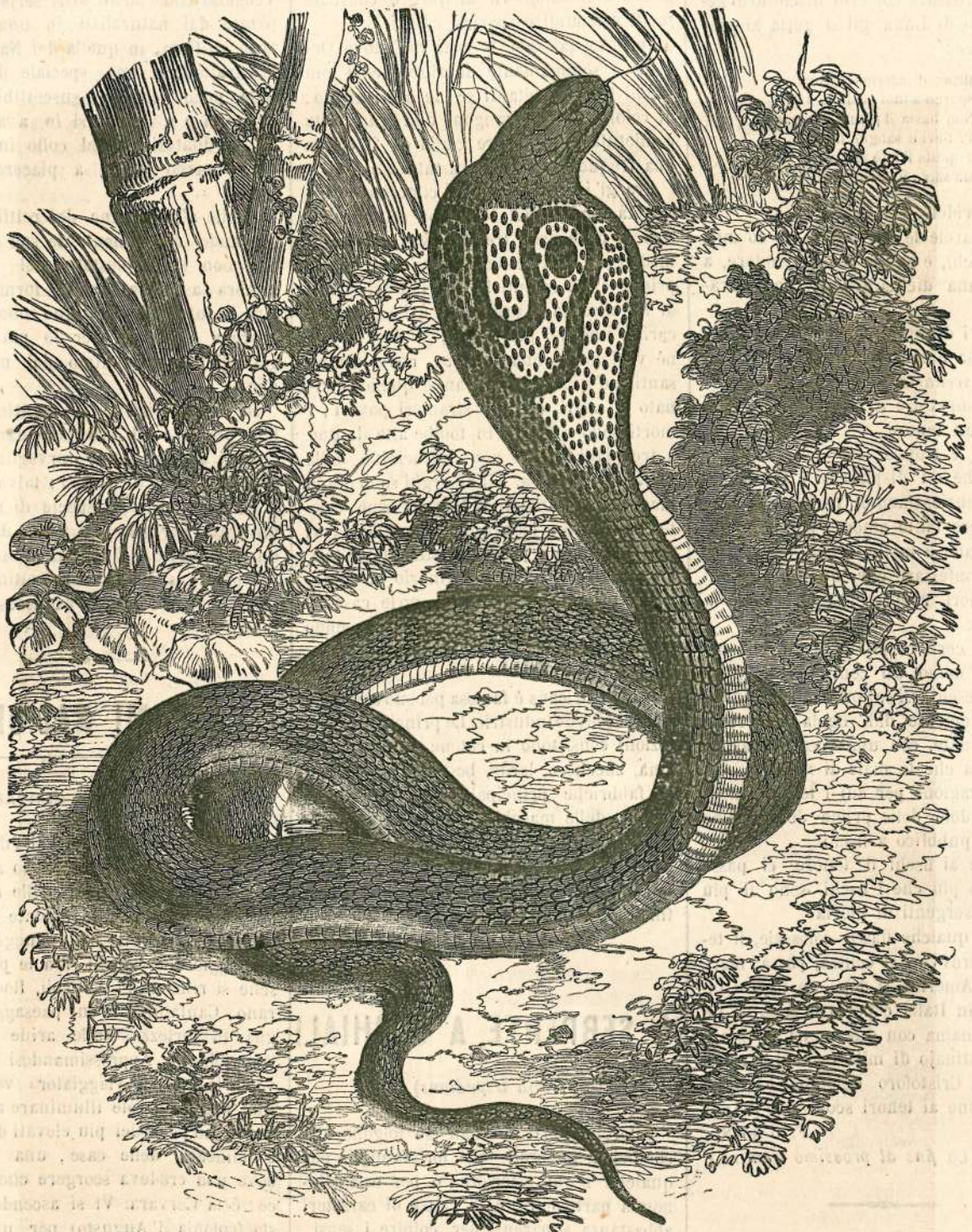
In tale posizione si mantiene immobile per ore ed ore, solo dardeggiando obliqui sguardi onde sorvegliare quanto succede a lui d'intorno; talvolta abbandonandosi ad una specie di movimento misurato, paragonabile a una danza, dalla quale abitudine gl'Indiani, così detti *incantatori*, sanno cavare ottimo partito per divertire i sempre numerosi loro spettatori.

## COSTUMI NAZIONALI

DONNE DELLA CERVARA

Rimontando la stretta valle dell'Anio, al di sopra di Tivoli, si scorgono a destra ed a sinistra, sulla cresta delle montagne, parecchie piccole città fondate nel medio evo dai contadini, onde sfuggire al brigantaggio dei baroni. Tra le più pittoresche si rimarcano Anticoli, Rocca, Canterano, Cantalupo, il cui paesaggio si disegna in fortezza sulle aride rocce che l'avvicinano. Approssimandosi a Subiaco verso la sera, il viaggiatore vede gli ultimi raggi del sole illuminare alla sua sinistra un picco dei più elevati della catena e delinearsi delle case, una chiesa, là dove non credeva scorgere che delle rocce: è la Cervara. Vi si ascende dall'Agosta (colonia d'Augusto) per un sentiero praticabile soltanto dagli asini vigorosi ed intelligenti di quelle montagne, e, dopo tre ore d'una marcia faticosa, si arriva all'altezza del paese. L'aria è pura, le erbe esalano un profumo acre sotto il piede, le capre rientrano all'ovile, il sole è tramontato e da qualche tempo la vallata è immersa nella notte; il cielo si stende infinito sopra le alte montagne che stanno di contro. Le donne del paese discendono alla fontana per un sentiero tagliato nella roccia; le ragazze vispe come le gazzelle, colla *cunca* appoggiata sul capo, son oltremodo belle nella loro innocente civetteria e grazia naturale.

Le strade del paesello sono coperte di numerosi archi e volte che assicurano le



IL SERPENTE AD OCCHIALI. — *Naja tripudians.*

comunicazioni durante le grandi nevi dell'inverno. Nulla è più pittoresco di quelle strette vie fiancheggiate da case costruite nella roccia. La popolazione è di 1200 anime: gli uomini son quasi tutti pastori: essi discendono a passare il verno col loro greggie nella campagna. Le donne rimangono a guardia dei fanciulli e della casa. Le più povere partono il 20 dicembre per lavorare nei poderi dei principi romani, assoldate da un *cap rale* che le truffa e fa fortuna, mentr'esse si uccidono col lavoro, e muojono di fame. I Cervaresi hanno del grano eccellente, delle olive che danno un olio di sapore squisito, ma per macinare, è d'uopo ricorrere ai molini di Santa Scolastica ed a quelli del cardinal protettore, a Subiaco, e pagare un'imposta enorme per ogni libbra macinata; per ciò il paese è povero

e sovente affamato quando l'abbondanza fiorisce a Roma.

## SOPRA UNA TOMBA

RACCONTO

(Cont., vedi N. 47).

CAPITOLO VII.

Continua il raggio.

Questi, dopo averlo dignitosamente salutato, incominciò:

— Vostra riverenza, per desiderio dei

Signori della notte, voi niegherete a chiunque ve ne chiedesse d'aver unito in segreto matrimonio Elisabetta Pesaro all'estinto Vittorio Falliero.

— Estinto! balbettò il piovano.

— Egli fu ucciso questa notte in duello. La sua ultima volontà fu che per l'onore d'una fanciulla patrizia restasse occulto questo imeneo: ebbi da lui l'incarico di raccomandare la sua volontà ai Signori della notte, e i Signori della notte mi mandano a voi.

Il povero prete non era in grado di comprendere tutto l'assurdo di questa invenzione. Le idee del duello, del morente, della fanciulla patrizia, del tribunale, for-



COSTUMI NAZIONALI — *Donne della Cervara.*

mavano tal turbinio nella sua mente che non poteva il criterio farsi strada tra loro. Laonde, convinto della sua critica posizione, pauroso dimandò se dovesse tacerlo a tutti.

— A tutti, e specialmente al padre d'Elisabetta Pesaro, che forse verrà a richiedervene oggi stesso.

— Ma, Vergine benedetta, si tratta poi d'un sacramento.

— Pensate, vostra riverenza, che nulla v'è di più sacro per la Serenissima che l'onore patrizio, specialmente quando si tratta di salvare ad un tempo dal disonore la figlia, dal parricidio il padre.

— Anime sante del purgatorio!

— Sarebbe anzi meglio che in mia presenza distruggeste la fede di matrimonio.

— Questo poi no... Per obbedire ai Signori della notte ed impedire dei disastri in una famiglia posso negare il fatto, ma distruggere il documento no, perchè voglio aver sempre una via aperta alla verità, quando un giorno possa essermi lecito di confessare la mia menz gna.

— Ma...

— Su questo non ascolto ragione, e piuttostochè distruggere quella fede, mi faccio stringere dal capestro la strozza.

Casanova non volle insistere per non dar sospetto, e si contentò di farsi dal prete rinnovar la promessa che a tutti negherebbe d'aver celebrato il matrimonio.

Rimosso quest'ultimo ostacolo al suo reo disegno, andò al ridotto, ove sapea di trovare al tavoliero della bassetta Giovanni Contarini, zio d'Elisabetta.

Era Giovanni nemico acerrimo dei Pesaro.

I Pesaro aveano a lui vietato l'accesso in loro casa, stante il matrimonio da esso contratto con una lavandaia. Giovanni avea fatto vista di sopportare la cosa pazientemente, ma studiava sempre il modo di vendicarsi.

Casanova lo incaricò di divulgare, ch'esso Giacomo entrava furtivamente ogni notte in casa d'Elisabetta coll'aiuto della fantesca Silvia e di suo marito, e gli raccomandò di fare in modo che la mala voce corresse al più presto possibile per tutta Venezia.

Al Contarini parve di toccare il cielo col dito.

Dopo d'aver promesso di servirlo a dovere, tornò al giuoco, e Casanova, deciso a non compir l'opera che il giorno seguente, quando i due servi del Pesaro non fossero più in Venezia, mosse verso casa.

La veglia della notte antecedente, le faccende del giorno, lo avevano affaticato, e come quegli che non sapeva cosa fosse coscienza, pensava con piacere a coricarsi nel suo letto, sicuro di dormire tranquillamente.

Questa volta però il ribaldo avea fatto i conti senza l'oste.

Egli trovò tutto sossopra nel suo appartamento, e la padrona di casa tremante e spaventata.

— Cosa è stato? chiese Giacomo.

— Il messer Grande, rispose essa anelando... è venuto con quattro birri, ed ha messo tutta la casa a soqquadro per cercare una cassa di sale, che vostra signoria ha ricevuta di contrabbando. Io ho fatto vedere tutte le casse... le hanno visitate e poi se ne sono andati. Pove, etta me!... Povera la mia casa!... Vergine Santissima!...

— Calmatevi, buona donna, rispose il Casanova ridendo.

— Calmarmi... è presto detto... Il Messer Grande in casa mia... Capirà, vossignoria, che qui ella non sta più bene.

— Non mi divido da voi, cara Marietta, per tutto l'oro del mondo, riprese l'altro abbracciandola e baciandola: Giacomo Casanova non abbandona così facilmente le belle albergatrici.

Tutta questa tenerezza per una donna quondam belloccia, ma che allora bussava ai cinquant'anni, era prodotta dall'interesse che avea il tristo che non fosse divulgata la cosa e giungesse all'orecchio del Pesaro prima ch'ei desse ricapito al suo affare.

La Signora Marietta, che di buone occasioni non ne avea più tante, finse far dello schifo, e con una grazietta rancida:

— Briccone, disse, andate là che voi delle donne sui trentacinque non sapete che fare.

— Ve lo proverò, Marietta; ma silenzio per carità sulla visita del Messer Grande. Tornò quindi ad uscire, e recessi dal Bragadin per raccontargli la cosa.

Per via andava dicendo fra sé:

— Anche questo mate è venuto a proposito.

Il Bragadin lo consigliò a partire sull'istante, e pose in opera ogni mezzo a decidervele.

Casanova, dopo aver più volte assolutamente negato d'abbandonare Venezia, non dicendo mai la ragione del rifiuto al Bragadin, che ne lo richiedeva, incominciò:

— Ebbene, sappiatelo, amico mio, io non posso partire se prima non soddisfo ad un debito d'onore. Io ho sedotto la figlia di Marco Pesaro.

— Disgraziato!

— Avvenga di me ciò che vuol il destino, io non partirò senza averla sposata.

Dopo questa mentita confessione, si fece a supplicare il Bragadin d'intercedere lui presso il padre della sua vittima.

— Ah! Giacomo, Giacomo, che hai tu fatto! Ma come ti riuscì a parlarle e vederla in sua casa?

— C'incontrammo la prima volta dal sig. Smith, ministro d'Inghilterra, poi tornai a vederla più volte al passeggio. Le feci quindi pervenire un biglietto col mezzo d'un vecchio servo, marito della fantesca; non rispose; il secondo, il terzo rimasero pure senza riscontro; al quarto rispose timidamente, con più franchezza al quinto, e finì poi coll'accordarmi il primo colloquio. Indovinate il resto.

— Ma altre voci erano corse sul conto di quella fanciulla: si disse che Vittorio Falliero...

— È vero; essa era innamorata del Falliero, anzi mi fece giurare di non far palese a chicchessia la sua infedeltà, poichè avea promesso al misero Vittorio di non essere sposa d'altri. Io tacqui fino a quest'oggi, ma la morte del Falliero mi scioglie dal giuramento, e posso liberamente

ascoltare i consigli della coscienza. Amico mio, siate voi l'interprete del mio sentimento e del mio desiderio presso Marco Pesaro. Se gli cale l'onore della famiglia, egli non può ricusarsi a questo matrimonio, e non lo farà, ne sono certo. Vi meravigliate forse trovandovi più avversa la fanciulla, la quale mi ripete sempre che sopporterebbe con più rassegnazione l'onta d'essersi lasciata sedurre da me, piuttostochè il presentimento fatale che l'assalirebbe accettando la mia mano, e il dolore d'abbandonare per sempre l'oggetto del suo primo amore.

— Ma costei dunque ha l'anima perversa quanto bizzarra la mente! Temo, o Giacomo, ch'essa farà le vendette di tutte le donne che hai sedotte e poi tradite.

— Elisabetta sarà ottima moglie. Essa ha d'uopo d'amare, di sentirsi amata. Vi giuro che non sarei riuscito a sedurla, ove Vittorio Falliero fosse stato più destro ed avesse ardito d'avvicinarla. Essa lo amava, immensamente lo amava, ma il vederlo di tratto in tratto, da lungi, poco soddisfacimento recava alla sua passione. La donna ama, ma vuol sentirselo a ripetere e spesso. La poverina s'è trovata fra un amore ardentissimo ma lontano, ed una semplice simpatia ma vicina... Capite bene, amico mio... la virtù ha un limite.

— Oh! capisco... ma se per caso non volesse proprio saperne d'esser tua?

— Non posse credere che il cuore d'Elisabetta Pesaro sia quello d'una madre snaturata.

— Oh taci, taci, che neppur l'aria ti senta.

— Oh sì, rispose tentennando il capo il Casanova. A quest'ora tutta Venezia conosce il mio segreto. Non so come diamine sia giunto a scoprirlo quel pettegolo ciarliero di Giovanni Contarini. Alla morte di Falliero, alla circostanza della mia improvvisa partenza, aggiungete anche questo, e ditemi se non ho ragione d'agire come faccio. Amico, promettetemi che domani per tempo andrete a propugnare la causa della mia coscienza.

Il Bragadin stette alquanto in forse prima d'accettare l'incarico, ma poi acconsentì.

Invitò Giacomo a passar per più sicurezza la notte in sua casa, e il giorno seguente dopo il mezzodi lo lasciò per recarsi al palazzo Pesaro.

All'annuncio datogli dal Bragadin, Marco divenne pallido come un cadavere e restò muto. Poi a grado a grado gli s'infiammarono le gote e proruppe in invettive contro l'infame seduttore e contro la propria figlia.

Come al primo stupore avea tenuto dietro l'ira, all'ira successe il cordoglio, e il misero vecchio scoppiò in pianto, e chiese raggiugli su quel vergognoso fatto.

Il Bragadin narrò quanto il Casanova aveagli dato ad intendere.

Marco chiamò sua moglie e volle che il Bragadin ripettesse il racconto a lei.

Anna cominciò con tutta l'energia a difendere la figlia.

— Ascoltiamo quella disgraziata: disse finalmente Marco.

E barcollante per dolore e per rabbia mosse verso la stanza d'Elisabetta, ordinando alla moglie di seguirlo ed invitando il Bragadin ad attenderli.

(Continua)

LUIGI CAPRANICA



**SCIARADA**

Nei di che corrono  
Puoi dirlo *intiero*,  
Se trovi un *ult'imo*  
Saldo al *primiero*.

*Spiegazione*

delle Sciarade antecedenti

I.

**Ci-ma-bue**

II.

**Sol-leone**

*Spiegazione*

del Perditempo antecedente

**Una le paga tutte.**

**REBUS**



È PUBBLICATO IN TUTTA ITALIA

**IL QUINTO NUMERO DEL NUOVO GIORNALE  
IL ROMANZIERE ILLUSTRATO**

**PREZZI D'ABBONAMENTO**

	Un Anno	Sei mesi
Franco di porto in tutto il Regno . . . . .	L. 7 50	L. 4 —
Per la Svizzera . . . . .	9 50	5 —
Per le Provincie Venete . . . . .	13 50	7 —

Inviare Vaglia Postale all'Editore Edoardo Sonzogno a Milano.

**Recentissime pubblicazioni della Biblioteca Legale**

DIRETTA DALL'AVVOCATO

**GIULIO CESARE SONZOGNO**

**NUOVA LEGGE**

**COMUNALE E PROVINCIALE**

Con note e schiarimenti aggiuntivi il Regolamento per l'esecuzione di detta legge.

Operetta utile ai Sindaci, consiglieri Comunali, Segretari, Elettori, e ad ogni persona d'affari. - Un vol. in 8.0. - L. 1 50.

**NUOVA LEGGE E REGOLAMENTO**

SUI DIRITTI

**DEGLI AUTORI DELLE OPERE D'INGEGNO**

Leggi sulla proprietà letteraria, trattati internazionali, massime di giurisprudenza, Leggi sulle privative industriali, Prontuario, ecc., per cura dell'avvocato **Aronne Rabbeno**.

Opera utilissima ai Legali, Autori, Letterati, Maestri di Musica, Editori, Tipografi, Litografi, Incisori, Proprietari di privative industriali e brevetti d'invenzione, ecc. — Prezzo L. 2.

**CODICE**

**DELLA SICUREZZA PUBBLICA**

contenente con opportuni schiarimenti, la legge sulla stampa, sulla pubblica sicurezza e relativo regolamento, il regolamento sulla Prostituzione, ecc. — Un vol. in 8.0. — L. 1 50.

Si spedisce franco di porto in tutto il Regno contro Vaglia Postale intestato allo Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno, a Milano, od alla Casa Succursale dello stabilimento stesso a Firenze, Via Fiesolana, N. 54

**È APERTO L'ABBONAMENTO DEL SECONDO SEMESTRE 1865 AI SEGUENTI GIORNALI ILLUSTRATI  
che si pubblicano nel premiato Stabilimento dell'Editore  
EDOARDO SONZOGNO**

Milano, Via San Vito al Pasquirolo, N. 7 — Firenze, Via Fiesolana, N. 54

	Un anno	Sei mesi	Tro me
<b>L'Illustrazione Universale</b> , Giornale ebdomadario (il più ricco Giornale illustrato che si pubblichi in Italia)	L. 28 —	L. 14 50	L. 7 50
<b>Lo Spirito Felletto</b> , Giornale umoristico illustrato in gran formato (il più importante Giornale umoristico a Itana)	28 —	14 50	7 50
<b>La Novità</b> , Giornale elegantissimo di Mode per le signore	24 —	12 —	6 —
<b>Il Buon Gusto</b> , Giornale delle Mode da uomo (pubblica i figurini dell'Accademia Europea di Mode a Parigi)	12 —	6 50	3 50
<b>La Moderna Ricamatrice</b> , Rivista mensile delle mode, dei ricami, e dei lavori al canevaccio, ecc.	12 —	6 50	3 50
<b>Il Monitore delle sartie</b> , Giornale di mode con grandi modelli, ecc.	10 —	5 50	3 —
<b>Il Romanziere Illustrato</b> , Giornale illustrato di Romanzi (giornale unico nel suo genere in Italia)	7 50	4 —	
<b>L'Emporio Pittoreesco</b> , Giornale popolare illustrato	6 —	3 —	

**N. B. Franchi di porto in tutto il Regno.**

Per abbonarsi basta inviare un Vaglia Postale dell'importo relativo allo Stabilimento dell'editore Edoardo Sonzogno a Milano, od alla Casa Succursale dello Stabilimento stesso a Firenze, Via Fiesolana, N. 54.

**PREMIATO STABILIMENTO DELL' EDITORE EDOARDO SONZOGNO**

Lunedì, giorno 7 agosto, si pubblicherà il nuovo

Milano

S. Vito al Pasquirolo

N. 7.

**CODICE CIVILE**

PEL REGNO D'ITALIA

Firenze

Via Fiesolana

N. 64.

Elegante edizione tascabile in 64.  
Prezzo L. 1 50

Si spedisce anche contro vaglia postale intestata all'editore suddetto.

**BIBLIOTECA LEGALE**

DIRETTA DALL' AVVOCATO GIULIO CESARE SONZOGNO

A V V E R T E N Z A

Per poter fornire contemporaneamente agli studiosi del Diritto le illustrazioni dei diversi Codici che verranno quanto prima pubblicati, il Direttore di questa Biblioteca ha creduto di introdurre qualche cambiamento nel proprio programma, ha creduto cioè di dividere maggiormente i lavori e perciò mentre d'accordo coi sig. Avv. Cav. Arabia e Correa ha determinato che questi s'occuperanno esclusivamente delle Annotazioni al Nuovo Codice Civile, si assunse egli stesso di compilare quella del Codice di Procedura Civile collo stesso metodo con cui ebbe già a pubblicare il Manuale del Processo Civile Austriaco.

L'Editore perciò annunzia al pubblico che verranno contemporaneamente alla luce

**IL CODICE CIVILE DEL REGNO D'ITALIA**

Con note e raffronti col Diritto Romano, col codice Francese, Austriaco e colle altre leggi italiane che vanno a cessare, per cura dei Sig. Avv. Cav. Tommaso Arabia e Salvatore Correa. — Un grosso Vol. in 8.º grande — L. 8.

**IL MANUALE DELLA PROCEDURA CIVILE**

Contenente con note e schiarimenti il testo del Codice di Procedura Civile, e tutte le altre Leggi che vi hanno attinenza. Compilato dall'avv. Cesare Sonzogno. Un grosso volume in-8.º grande, L. 5.

**IL CODICE DI COMMERCIO ITALIANO**

Con rapporti e commenti, giudicato dai Tribunali italiani e francesi, opinioni degli autori, raccolta delle leggi attinenti, bibliografia, con un formulario commerciale, ed annotazioni al Codice della Marina Mercantile per cura dell'avv. Aronne Rabbeno di Reggio (Emilia). — Un vol. in-8.º grande, L. 6.

Seguiranno moltissime opere utili formulari, leggi e raccolte utili e indispensabili.

Le Commissioni si rivolgono all'Editore Edoardo Sonzogno in Milano, S. Vito al Pasquirolo o alla Casa Succursale a Firenze, via Fiesolana.

**INSERZIONI A PAGAMENTO**

LA DITTA COMPAIRE E COMP. RICEVE ANNUNZI PER TUTTI I GIORNALI D'ITALIA

Proprietà Letteraria. Seconda Edizione.

**NUOVO CORSO  
AD USO DEGLI ITALIANI**

PER IMPARARE IN UN SOL TEMPO LE DUE LINGUE

**FRANCESE ED INGLESE**

SENZA MAESTRO

Atricchito di Voci e Dialoghi colla rispettiva pronunzia  
COMPILATO DAL PROF. NICOLÒ GENZARDI

Un vol. di pag. 320, prezzo L. 6.

La prima edizione fu esaurita in due mesi.

Si spedisce in tutto il Regno mediante vaglia postale diretta all'Editore ENRICO LITTI, Corsia del Giardino, N. 42, Milano.

**IL CORRIERE ITALIANO**

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ARTICOLI DI VARIETA' — APPENDICE QUOTIDIANA DI ROMANZI

ED AMENA LETTERATURA

CRONACA GIUDIZIALE — CRONACA FINANZIARIA — BOLLETTINO INDUSTRIALE, ECC.

Si pubblica in Firenze alle 4 pom.

E si riceve col primo corriere del mattino in tutte le Città dell'alta Italia

**PREZZO D'ASSOCIAZIONE**

PER UN TRIMESTRE

Firenze L. 5. — Firenze a domicilio ed in tutte le Prov. del Regno L. 6

Le associazioni si ricevono in Firenze all'ufficio del giornale, via delle Pinzochere, N. 2, S. Croce. — Gli annunzi si ricevono presso la Ditta Compaire e Comp., Borgo Ognissanti, N. 11.

**AGENZIA INTERNAZIONALE****SUI DIRITTI DI AUTORI, INVENTORI O FABBRICANTI**

Essa ha per scopo di tutelare ed attuare i diritti di Autore, di Inventore e di Fabbriante: 1. coll'adempiere pegli interessati le formalità prescritte dalle leggi all'acquisto di cotali diritti; 2. di sorvegliare e perseguirne la violazione in Italia ed all'estero; 3. di percepire i diritti d'autore nelle rappresentazioni teatrali in Italia e fuori.

Dirigere ogni domanda con lettera affrancata al signor Paolo Bianchi in Firenze, Corso dei Tintori, N. 31.

**INCHIOSTRO LOMBARDO**

**Copiativo.** — Con quest' inchiostro lo scritto può essere copiato anche vari giorni dopo; Si può usare anche per la contabilità, non essendo grasso nè oleoso, come lo sono in genere gli altri inchiostri, quest' inchiostro lo scrittore prova piacere nello scrivere essendo di una finezza tutta particolare. Con esso le copie anneriscono sempre più invecchiando.

**Per registri.** — Questo inchiostro, composto di materie vegetali e senza acidi, è molto adatto alle amministrazioni ed alla conservazione degli atti notarili di lunga durata, è assai limpido, non ossida le penne, ed è molto scorrevole. Quest' inchiostro ha la proprietà di non ingiallire mai anzi acquista sempre più il suo bel nero brillante. — Vendesi a Firenze presso la ditta Compaire e Comp., Borgo Ognissanti, 11, all'ingrosso ed al minuto.

**GLI ANNUNZI COMMERCIALI NELL'EMPORIO PITTORESCO SI RICEVONO ESCLUSIVAMENTE  
DALLA DITTA COMPAIRE E COMP.**

Firenze, Borgo Ognissanti, N. 11.

L'Agenzia Compaire di Torino ha aperto in Firenze, Borgo Ognissanti, N. 11, un ufficio Generale d' Annunzi ed un gran magazzino di specialità Medicinali dei più rinomati laboratorj, profumerie scelte della migliori fabbriche d'Italia, Francia, Inghilterra e Germania; prodotti Chimici puri per la Fotografia, ed il rinomato inchiostro Lombardo per Registri e Copia-lettere, sotto la Ditta Compaire e Comp. Essendo la medesima proprietaria della quarta Pagina di vari principali Giornali d'Italia, riceve annunzi da inserirsi nei medesimi a prezzi moderatissimi.

Si prega in pari tempo quelle amministrazioni di Giornali e quelle Agenzie Giornalistiche che posseggono la quarta pagina per gli annunzi, e che finora non sono in relazione con la nostra Ditta, di mettersi d'accordo pel reciproco interesse.

Tutte le Case Librarie che avessero opere da mettere in deposito, presso la suddetta ditta sono pregati di darne avviso.

N. B. Havvi pure presso la suddetta Ditta, esclusivamente il Deposito Generale di tutte le specialità della Farmacia Deparis di Torino. I Sigg. Farmacisti, Droghieri e Committenti all'ingrosso godranno lo sconto uguale su tutti i prodotti della Casa.